

SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

Reggio Calabria 14-17 ottobre 2010

DOCUMENTO EMERSO DAL LABORATORIO CON I PARLAMENTARI
Villa Aurelia, Roma 16 aprile 2010

Chiamati a collaborare alla realizzazione della 46° settimana sociale, noi parlamentari italiani che abbiamo preso parte alle riunioni preparatorie, desideriamo offrire un nostro contributo assumendo un impegno in merito ad alcune istanze che avvertiamo come priorità nell'agenda del nostro Paese. Cinque temi: 1. unità e federalismo; 2. responsabilità e legalità; 3. Economia, fisco e lavoro; 4. povertà e nuove politiche sociali; 5. identità, intercultura e convivenza. E cinque impegni concreti: a) un federalismo solidale; b) un piano straordinario di istruzione per il sud; c) un nuovo patto fiscale; d) priorità dei più deboli e modernizzazione delle politiche sociali a livello locale; e) sicurezza e cittadinanza per i minori.

1. Unità del Paese nella promozione di ciascun territorio

La coincidenza con le celebrazioni per il 150° dell'Unità di Italia ci fornisce l'occasione per lanciare una nuova idea di Paese la cui unità non discenda gerarchicamente dal centro, ma sussidiariamente dalle sue realtà locali che vanno considerate comunità politiche primarie a partire dai comuni. Una coesione nazionale non centralistica, quindi, ma composta dinamicamente nella relazione tra i suoi territori, una visione suffragata dal pensiero sociale cristiano che ha il modello di unità in Dio, fatto Uno dalla relazione d'Amore che lega Padre e Figlio.

Da qui discende la nostra idea di 'federalismo': territori con più responsabilità, con più partecipazione, con più capacità di condivisione, di relazione e di politiche di rete con gli altri territori e - dall'altra parte - strutture nazionali solide, altamente competenti, ma 'leggere', in grado di garantire lo sviluppo armonico e la coesione del Paese.

Riteniamo che una simile visione di unitarietà e federalismo possa dissipare sia i timori del Nord di sopportare sproporzionatamente il peso fiscale e l'impatto dell'immigrazione, sia i timori del Sud di essere abbandonato al proprio destino e incapace di uscire dalla arretratezza, ma anche quelli del Centro di rimanere trascurato e schiacciato tra politiche disequilibrate. E che possa rifondare il patto che ci lega come italiani.

La celebrazione dei 150 anni, rispetto a quelle del centenario, si inseriscono in un quadro europeo e internazionale mutato. Nel 1961, data del centenario, si costruiva il Muro di Berlino, oggi non solo esso è caduto, ma parliamo in modo impegnativo di una più forte unità politica che abbracci nell'Europa anche i Paesi liberati nel 1989, senza con questo ridurre differenze storiche o culturali. Occorre oggi un rinnovato impegno per rilanciare ed edificare concretamente l'unione politica del nostro continente. La crescita dell'interdipendenza mondia-

le ci sollecita ad adoperarci affinché l'Italia si attivi per rafforzare la cooperazione internazionale, per far fronte in modo più efficace alle sfide internazionali e per rivitalizzare le istituzioni internazionali e l'architettura economica e finanziaria secondo l'ordine poliarchico, cooperativo e sussidiario della "Caritas in Veritate". Davanti al quadro preoccupante delle tensioni internazionali, crediamo che un maggior impegno e una maggiore concertazione tra i Paesi con democrazie consolidate possa essere posto a servizio della risoluzione delle crisi e dei conflitti, affrontando senza ritardi gli impegnativi temi internazionali, nel quadro di legittimità dell'uso della forza sancite al capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite per assicurare fattivamente la pace e la cooperazione internazionale. Federalismo e unità del Paese, l'articolazione europea dei pubblici poteri e impegno per una governance mondiale sono tre aspetti di una medesima visione poliarchica, aperta ed inclusiva.

Un federalismo solidale

In tale ottica ci impegniamo nell'esercizio delle nostre responsabilità parlamentari a contribuire a riforme istituzionali ed elettorali condivise che rafforzino la corresponsabilità, la rappresentanza democratica, il corretto equilibrio dei poteri (maggioranza che governa sulla base di un rapporto stringente tra consenso, potere e responsabilità, opposizione e minoranze che controllano in un quadro rinnovato di garanzie e contropoteri, potere giudiziario non dipendente dalla politica ma non irresponsabile, potere economico finanziario e dei media senza commistioni di interesse), la governabilità, la partecipazione dei territori alla conduzione unitaria del Paese, il rinnovamento della classe dirigente. In questo senso un'adeguata riforma elettorale per il parlamento dovrà consentire un rapporto stringente col territorio su una dimensione tale da non imporre un costo spropositato alle campagne elettorali.

L'attuazione del federalismo fiscale non può in alcun modo minare l'unità della nostra Nazione e non può essere l'anticamera di un federalismo "politico" che prefiguri ventuno Regioni-Stato in competizione fra loro. Al contrario, crediamo che occorra tenere costantemente presente la meta di un'Europa Federale in cui si deve armoniosamente inserire un assetto del nostro Paese che rispetti – e finalmente attui – la visione policentrica della nostra Costituzione.

In particolare, ci proponiamo di contribuire - direttamente o nel dibattito politico - alla stesura dei decreti per il federalismo fiscale verificando per ciascuno di essi che rispettino i valori di solidarietà, sussidiarietà, equità, opportunità e trasparenza della spesa e, quindi, rassicurino la parte non trascurabile del Paese diffidente verso questa riforma.

Un tale federalismo solidale, realistico e unitario, rafforzerebbe l'unità del Paese, rinnovando il modo di concorrervi da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell'interdipendenza crescente in un mondo globalizzato, recuperando la visione regionalistica di Luigi Sturzo e Aldo Moro", come è stato sottolineato in questo passaggio nel recente documento della CEI sul rapporto tra Chiesa italiana e Mezzogiorno.

Chiediamo aiuto all'opinione pubblica dei cristiani affinché eserciti una pressione positiva soprattutto attraverso la voce delle aree più benestan-

ti: recenti indagini sul mantenimento di criteri di solidarietà territoriale rivelano che più di tre italiani su quattro (e più di otto su dieci tra i giovani) ritengono giusto che i soldi raccolti in una regione tramite le tasse vengano utilizzati anche per aiutare le altre regioni più povere, ma è necessario che queste voci divengano riconoscibili, si esprimano frequentemente attraverso tutti i mezzi e si rivolgano direttamente ai rappresentanti politici. Evidentemente si tratta anche di rimuovere le cause reali per cui si è sedimentata questa opinione, a cominciare dalla improduttività di molti trasferimenti che non hanno ridotto le distanze in termini di sviluppo, ma che si sono persi in rivoli di sprechi e di clientele. Per questo sono parimenti necessarie voci autorevoli, credibili e lungimiranti del Mezzogiorno che sappiano cogliere l'occasione per rompere le innumerevoli sudditanze, per rivendicare orgogliosamente e legittimamente la capacità di autogoverno e per contribuire a testa alta alle politiche del Paese. Solo una precisa assunzione di responsabilità nella spesa pubblica da parte del Sud del Paese accompagnata da un forte controllo centrale può, infatti, garantire il successo del federalismo solidale nel processo di ammodernamento e di forte miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della pubblica amministrazione.

Impegnamoci qui a Reggio Calabria a sostenere anche il microcredito soprattutto qualora promuove progetti cooperativi fra nord e sud e, parimenti, fondi e azioni antiusura e antiracket e, più in generale, a costruire meccanismi efficienti di mercato valorizzando e promuovendo una imprenditorialità diffusa.

2. Una nuova cultura di responsabilità e di legalità

La corruzione e l'illegalità sono presenti non solo nel comportamento di soggetti economici e politici, ma purtroppo anche nei comportamenti individuali o nella nostra indifferenza quotidiana. La mafia, con i suoi legami criminosi, si è insinuata in tutto il territorio nazionale investendo nelle regioni più ricche e tenendo in ginocchio, nell'insicurezza e nel sottosviluppo, intere regioni in cui vive un terzo della popolazione italiana. Per irresponsabilità diffuse, fondi nazionali ed europei dedicati al rilancio economico e all'istruzione sono stati a lungo distolti dalle loro finalità. Siamo consapevoli della grave responsabilità politica riguardo a tutto ciò e, per prima cosa, crediamo occorra chiedere perdono al Paese. Lo dobbiamo fare tutti, indipendentemente dall'aver ceduto o meno individualmente alla corruzione, poiché nella politica vi è anche una responsabilità collettiva ed, inoltre, vi è quella personale delle omissioni e dei silenzi di chi ha responsabilità pubblica.

La presente circostanza di Reggio Calabria quale sede della Settimana sociale, ci offre l'occasione di una conversione pubblica della nostra azione politica.

Ci impegniamo a non cedere a poteri criminosi o a pressioni di interessi parziali di qualsiasi genere e natura; a riconoscere errori e responsabilità ed a mettere in atto azioni riparatrici e politiche di contrasto a questi fenomeni.

Un piano straordinario per la qualità dell'istruzione al sud

In particolare individuiamo un progetto per uscire dalla drammatica situazione del Sud del Paese: un piano nazionale di contrasto alla dispersione scolastica, alla sicurezza degli edifici ed alla qualità degli esiti scolastici. Accurate analisi dimostrano, infatti, che non è opportuno 'attendere lo sviluppo economico a cui seguirà la qualità dell'istruzione', ma che, al contrario, è possibile e necessario partire da un investimento strategico, concreto e di lungo termine, sulla scuola, con risorse e competenze aggiuntive. L'essere a conoscenza di studi internazionali circa gli effetti della quantità e qualità dell'istruzione - come leva sull'esercizio della cittadinanza, sulla mobilità sociale, sulla crescita della produttività, sul contrasto alla dipendenza da realtà criminose o alla collusione forzata con esse, sul diritto al lavoro, sul reddito e sulla posizione sociale, sul miglioramento della salute e della qualità della vita - ci impegna a scegliere di dare, nel pieno esercizio dei ruoli che ci sono affidati in Parlamento o nel Governo, la massima priorità all'intervento per il miglioramento dell'azione educativa nelle aree svantaggiate del Paese. Per questo dobbiamo essere disposti a svolte, quali ad esempio quella di pagare di più gli insegnanti che lavorano in progetti speciali e a creare sistemi diversi di governance per scuole diverse.

Per avere successo questa azione necessita di una forte mobilitazione politica e culturale, del concreto contributo di tutte le agenzie educative, di una pressione positiva dell'opinione pubblica, di un reale e forte coinvolgimento delle popolazioni del Sud che sappiano e siano aiutate nel rompere meccanismi di "falsa onorabilità e di omertà diffusa", (vedi documento CEI sul rapporto tra Chiesa italiana e Mezzogiorno). Non Basta essere "amafiosi": occorre diventare anti-mafiosi a tutti i livelli, partendo da un coinvolgimento e da una "educazione" capillari, consapevoli e delicati insieme, dei giovani meridionali in tutti gli ordini e gradi di istruzione; occorre porre i giovani in grado di promuovere meccanismi di efficienza economica e di diffusione imprenditoriale, sollecitati anche dalla determinazione e dall'orgoglio di uscire dall' assistenzialismo.

Pertanto è una azione che ci può e ci deve vedere mobilitati tutti insieme come cristiani sulla linea luminosamente tracciata da grandi figure: da Giovanni Bosco a Lorenzo Milani, da Peppino Diana a Pino Puglisi a Rosario Livatino.

3. Ripensare l'economia e la fiscalità per una crescita vera e stabile del Paese

La grande crisi globale del mondo occidentale deve essere l'occasione per rivedere le modalità di una crescita che sappia essere più equa e sostenibile, secondo le illuminanti indicazioni della Caritas in veritate.

Anche il popolo italiano è chiamato ad affrontare nuovi sacrifici. La prudenza fiscale dell'Italia ha potuto mettere in salvo i conti italiani di fronte alla grave

crisi finanziaria ed economica, ma non è stata in grado di stimolare l'economia. La disoccupazione in Italia a marzo è salita all'8,8% (27,7% quella giovanile), con oltre 2 milioni di disoccupati, si stima che nel dopo crisi si arriverà al massimo al 70% della forza lavoro precedente. Nonostante l'azione di risanamento perseguita nell'ultimo quindicennio il debito pubblico è tornato ad essere elevato e richiede una decisa correzione per evitare rischi pericolosi per il Paese.

I fattori di debolezza sono noti: la crescita del paese oltremodo bassa che denuncia da troppo tempo un problema di competitività generale dei fattori produttivi; la mancanza di lavoro anche nei periodi congiunturalmente favorevoli che permane come problema grave per alcune aree del paese, specialmente per il lavoro femminile e giovanile; l'aumento delle diseguaglianze sociali e la paralisi della mobilità sociale che è uno dei fattori importanti della crescita; le permanenti diseguaglianze territoriali nello sviluppo che impediscono adeguati tassi di sviluppo; l'indebolimento delle reti ed agenzie di servizio per le persone e le aziende particolarmente accentuato nell'ultimo decennio.

Non si tratta perciò solo di affrontare una emergenza finanziaria, ma contemporaneamente di correggere i fattori di debolezza strutturale del paese. La crisi deve essere un'occasione di ripensamento per mutamenti strutturali, non per modesti ritocchi al margine.

Occorre sfidare conservatorismi e rassegnazioni che alimentano un sistema economico e sociale non altruistico. E' necessario, ad esempio, superare il sistema duale del mercato del lavoro che separa rigidamente garantiti e non garantiti e per farlo occorre smascherare interessi consolidati che impediscono di varare un moderno sistema di flexicurity. E' necessario, in una Italia lontanissima dagli standard previsti dall'Unione europea con gli obiettivi di Lisbona, adoperarsi per far crescere l'occupazione femminile anche attraverso politiche di conciliazione lavoro-famiglia. E' necessario mutare posizioni rigide (spesso sull'onda del sì, ma 'non in casa mia') in tema di fonti di energia, superando sistemi che il disastro del riversamento di petrolio nel Golfo del Messico ci mostrano in tutta la loro gravità richiedendoci di riflettere seriamente su fonti alternative anche per l'Italia, in un mix energetico che comprenda anche l'investimento di ricerca sul nucleare più sicuro di ultima generazione. E' oggi necessario uscire in fretta da una polarizzazione ideologica tra statalismo e liberalizzazioni sregolate e attualizzare e, dunque, rafforzare, il governo dei beni pubblici (dall'acqua, alla salute, all'istruzione) puntando su sistemi integrati in cui la politica determina le regole e se ne fa garante e le scelte di gestione possono essere in parte o completamente (a seconda del bene e del contesto) rimesse alla cooperazione e alla concorrenza di realtà adeguate per competenza, per trasparenza e per responsabilità sociale. Codesto rafforzamento del ruolo pubblico comporta un radicale rinnovamento della Pubblica Amministrazione a partire da una seria preparazione dei funzionari (e dalla rinuncia alla commistione politica nella selezione) e da costanti forme di valutazione delle pubbliche amministrazioni a tutti i livelli.

Le soluzioni concrete possono essere diverse, ma nessuna può condurre a eludere questi interrogativi. E' giusto concentrarsi sul come, non sul se di queste priorità. Altrimenti la politica rompe la fiducia coi cittadini, con gli interessi diffusi ed esclusi. Le riforme istituzionali ispirate al principio di responsabilità, sia

in relazione al federalismo solidale, sia a una equilibrata democrazia governante, servono a dare gli strumenti per favorire questa grande rottura dei conservatorismi, per liberarsi dai tanti poteri di veto che paralizzano le innovazioni.

Abbiamo delle risorse su cui puntare: uno spirito imprenditoriale diffuso con una base produttiva manifatturiera capace di competere anche in un contesto più difficile e che ha reso riconoscibile a livello mondiale la produzione italiana: *il made in Italy*. Una qualità della forza lavoro e un saper fare bene le cose. Una ricca economia sociale che presidia settori strategici dei servizi. Una rete sindacale ed associativa che opera nel campo sociale, imprenditoriale, del lavoro, di rappresentanza degli interessi diffusi che costituisce un importante elemento di tenuta sociale.

Occorre utilizzare queste risorse per costruire un nuovo patto tra popolo, istituzioni, attori sociali ed economici. Come ci insegnano altri difficili momenti nella storia del nostro paese solo la strada di una capacità concertativa e di una alleanza per lo sviluppo consentono di affrontare sfide così impegnative.

Sono necessarie misure straordinarie rivolte a tagliare spese improduttive, a combattere gli sprechi, a far emergere l'economia sommersa e a mettere in atto efficaci misure di contrasto al lavoro nero, a recuperare entrate dalla lotta all'evasione fiscale per liberare risorse per il risanamento dei conti e per indirizzarle a famiglie e imprese.

Un nuovo patto fiscale in un'economia solidale

Perciò serve un nuovo patto fiscale: che agisca con più equità, recuperando il valore del principio costituzionale della progressività per sostenere i redditi più bassi; che valorizzi i produttori (imprese e lavoratori) rispetto ai percettori delle rendite finanziarie; che sia più orientato al valore della famiglia come colonna dell'integrazione e della stabilità sociale, con un fisco proporzionato alla composizione ed alla condizione del nucleo familiare. E' necessario un forte impegno comune per individuare un meccanismo fiscale che aiuti la famiglia con figli, sia a reddito dipendente che indipendente. C'è una enorme riserva di risorse sottratte agli usi collettivi costituita da un elevato livello di evasione fiscale. Il principio della lealtà fiscale deve essere riaffermato con forza come un principio civico fondamentale: tasse più eque pagate da tutti coloro che devono farlo, con una semplificazione che incoraggi l'adempimento del dovere fiscale senza oneri aggiuntivi dati dalle complicazioni delle procedure. La semplificazione fiscale e la progressiva riduzione del carico sulle famiglie e sul costo del lavoro per le imprese, dentro il nuovo patto, deve accompagnarsi ad una nuova "mission" dell' Agenzia delle Entrate che deve diventare, prima di essere organismo di controllo e repressivo, strumento di consulenza alle imprese per un efficace servizio di 'prevenzione' dell'errore e dell'elusione fiscale.

Va riaffermato il valore sociale dell'impresa, premiando le imprese che offrono buoni e stabili lavori, che innovano e sostengono processi di ri-

cerca che fanno più ricca la comunità nazionale, che si indirizzano verso processi produttivi e verso beni ecologicamente sostenibili.

Impresa profit e no-profit devono trovare eguali dignità e opportunità di sviluppo, interagendo fra loro in un intreccio virtuoso per aprire nuove frontiere e per creare nuove opportunità di lavoro.

Il lavoro non può essere ridotto solo a merce da "acquistare" al miglior prezzo. Dietro al lavoro ci sono persone, famiglie, speranze e progetti di vita. Noi tutti abbiamo il dovere di garantire che la nuova economia solidale che auspichiamo sia in grado di ridare dignità al lavoro, come peraltro richiamato dalla Costituzione, e sufficiente stabilità occupazionale ai giovani lavoratori i quali possano sentirsi sicuri nel formare la propria famiglia, consapevole che senza nuclei familiari stabili la coesione sociale è fortemente minata.

Il profitto non può essere il fine ultimo dell'attività d'impresa, ma semmai lo strumento per il progresso civile di tutta la comunità per la realizzazione del bene comune. La crisi del capitalismo mercatista impone un nuovo equilibrio fra Stato ed economia. Lo Stato non può essere solo passivo regolatore dei mercati limitandosi a registrarne gli effetti, ma deve interagire attivamente nei processi di sviluppo economico del Paese, sviluppare un piano industriale, favorire le reti d'impresa, sostenere i sistemi territoriali, incentivare la ricerca e lo sviluppo legati alle nuove tecnologie, promuovere iniziative vere di economia sostenibile, incoraggiare con i fatti lo spirito imprenditoriale aiutando le imprese a crescere ed insieme valorizzando la straordinaria rete di microimprese che sostengono l'economia italiana.

Anche nell'ambito degli investimenti finanziari e speculativi, possono essere immaginati strumenti di tassazione sulle transazioni internazionali sulla scia di quella prima intuizione che era stata la Tobin tax: essi consentirebbero l'entrata di ingenti risorse in grado di poter finanziare urgenti infrastrutture di base e progetti di micro finanza

Occorre recuperare il grande senso civico della produzione di buoni beni comuni. Beni materiali ed immateriali. Infrastrutture e servizi essenziali per l'equità e la crescita, come buona scuola e buona sanità. Il valore della spesa pubblica buona ed efficiente, sostenuta da una pubblica amministrazione che affronta con coraggio ed innovazione la sfida di produrre beni e servizi con competenza, senza sprechi, valorizzando le risorse umane.

4. Condividere le opportunità per sconfiggere l'indigenza

Un tema per noi prioritario è la preoccupante crescita della povertà, intesa come indigenza, impoverimento del tessuto economico, sociale e culturale del Paese (indigenza materiale, disoccupazione, incertezza di lavoro per i giovani,

povertà delle donne e povertà delle famiglie, ma anche denatalità, povertà di relazioni, povertà culturale, solitudini, abbandoni, emarginazione) e la crescita delle disuguaglianze che la scuola oggi non riesce più ad invertire. 2,7 milioni di famiglie erano, nel 2008, in condizioni di povertà relativa rispetto al reddito medio, cioè 8,8 milioni di persone. Le famiglie in povertà assoluta, invece, senza beni e servizi minimamente accettabili, erano 1,1 milioni, pari a 2,9 milioni di persone. Il 4,4% delle famiglie residenti in Italia vive sotto la soglia di povertà alimentare: un milione e mezzo di famiglie, 3 milioni di persone che 'soffrono la fame': operai e disoccupati, con un titolo di studio basso e famiglia numerosa, che vivono soprattutto ai margini delle grandi città e al Sud. E sono 4,2 milioni le donne povere nel nostro paese: 1,678 milioni sono madri e circa 1 milione di esse ha almeno un figlio minorenni. Una priorità, certo, non solo italiana, se il 2010 è 'l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale'; una priorità drammatica, non possiamo mai dimenticarlo, per i paesi in via di sviluppo in cui la malnutrizione, la fame e la mancanza d'acqua potabile rappresentano la grande sfida per la sopravvivenza quotidiana. Una priorità non secondaria, che tocca nel profondo il nostro Paese ed in questa lunga fase di crisi economica mondiale ci chiede di rinnovare l'impegno verso la solidarietà, la giustizia ed il contrasto alla inclusione sociale.

Nuove politiche sociali a livello locale

Come parlamentari rinnoviamo la scelta prioritaria dei deboli e ci impegniamo ad agire, attraverso le competenze di ciascuno di noi, verso tutte le forme di povertà: quella delle famiglie, dei minori, degli anziani non autosufficienti, dei disabili, del disagio mentale, degli emarginati dalla società. Una delle azioni possibili è la revisione della "carta acquisti" che preveda importi superiori, differenziati in base al costo della vita nelle diverse regioni, rivolta agli stabilmente residenti e senza limiti d'età.

Inoltre ci impegniamo a verificare che non manchino le risorse necessarie ai comuni e siano definiti con cura, con equità, con giustizia e trasparenza i livelli essenziali delle prestazioni per il comparto sociale e sanitario.

Per sconfiggere la miseria presente nella nostre città crediamo che, oltre alle politiche nazionali a favore del lavoro e di una maggiore equità fiscale di cui abbiamo parlato più sopra, siano essenziali buone politiche sociali a livello locale: è soprattutto nei quartieri delle grandi città e negli 8 mila comuni italiani che esse possono essere trasformate sempre di più in politiche di comunità in cui riprenda forza e centralità la solidarietà tra le famiglie, tra vicini, tra generazioni ed in cui ritrovi vigore il volontariato, la cooperazione sociale, le opere per i poveri nate da grandi carismi cristiani. Se 'la collaborazione tra il pubblico e la società civile e le organizzazioni non governative' è uno dei sette principali impegni *dell'Anno europeo per la lotta alla povertà ed all'esclusione sociale*, sappiamo che per i cristiani è molto di più, è l'essenza della propria cittadinanza, la visibilità della propria identità se nei primi tempi essi venivano riconosciuti perché non vi era alcun indigente tra loro e perché si prendevano cura dei più poveri.

Ci impegniamo, dunque, a sostenere la modernizzazione delle politiche sociali, affinché siano messe al centro le persone con le loro relazioni,

siano attivate intorno a loro e a ciascuna famiglia le risorse del volontariato, del vicinato, dei gruppi di auto aiuto, si costruiscano politiche di rete tra servizi e tra pubblico e privato sociale, vengano affidate con cura i servizi sociali attraverso gare d'appalto trasparenti e con clausole sociali appropriate, si attivino relazioni in cui anche chi è più in difficoltà possa partecipare e tutti possano godere di una cittadinanza effettiva, in una società civile viva.

5. Identità locale, identità italiana, identità europea

Anche l'Italia è ormai realtà multiculturale, non solo per l'immigrazione (4.279.000 immigrati al 1 gennaio 2010 pari al 7,1% della popolazione totale, con il continente africano al primo posto, seguito dal continente asiatico), ma perché i processi di globalizzazione con i suoi rapidissimi mutamenti sotto il profilo economico, tecnologico, comunicativo, artistico, ecologico, politico, creano infinite connessioni trasversali, mescolanze di tendenze, ibridazioni tra culture differenti con un forte impatto sulla vita delle persone: dalle realtà più semplici fino alla struttura familiare. Un cambiamento epocale così repentino incrocia l'identità culturale fragile del 'vecchio continente', con i suoi valori ormai poco interiorizzati. Assistiamo ad un forte spaesamento sia in chi si è abbandonato alle idee del momento, sia in chi si è rifugiato nei principi del passato.

Uno spaesamento che arriva a coinvolgere l'intera comunità politica nazionale mettendo in crisi il rapporto tra le forme tradizionali del sistema politico istituzionale e le richieste di natura particolaristica. Il dilemma dell'inclusione delle minoranze e degli immigrati, soprattutto a livello dei diritti politici e socio-culturali, determina anche la necessità di ridefinire sia la cittadinanza, sia una nuova identità dello Stato-nazione moderno, che si presentano come argomenti centrali del conflitto della modernità.

Questa delicata fase della storia contemporanea - che in futuro diverrà condizione stabile e ineludibile - pone in tutta la sua complessità la questione di come evitare il paventato, quanto strumentale, "scontro tra civiltà" e, nel contempo, come rafforzare la propria identità di popolo, sapendo cogliere la sfida di costruire valori e ideali comuni con le diverse culture con cui siamo chiamati a vivere a stretto contatto, a rapportarci, recuperando appieno la ricca tradizione italiana di saper essere, invece, luogo di incontro tra civiltà.

Per il pensiero sociale cristiano, che si fonda sull'unità di tutta la famiglia umana, la mondializzazione non è che il cammino sofferto verso l'unità perduta a Babele, verso la conoscenza della ricchezza delle differenze per giungere nella gioia alla 'piena unità in Cristo' (cfr compendio 431).

E' indubbio, però, che tale complesso e faticoso cammino umano richieda di essere compreso, accompagnato, governato. Ed è certamente compito del Governo e del Parlamento quello di gestire le differenze all'interno del Paese, di ridefinire le strategie di un nuovo patto di cittadinanza e di rivisitare in questa prospettiva tutte le politiche nazionali: dalle scelte economiche a quelle culturali, dall'istruzione all'immigrazione, dal federalismo alla sicurezza.

Ma questa responsabilità non riguarda solo le politiche nazionali, anzi: un rischio della globalizzazione è l'allontanamento dell'idea di comunità, con la nascita di squilibri e disuguaglianze. Da qui la necessità di valorizzare la vita delle città e dei territori dove i cittadini possono sentire di appartenere ad una comunità reale, in cui si è conosciuti e a cui si può partecipare; dove, rassicurati dalla 'calda' identità della propria cultura, si scoprono e riscoprono le proprie radici e contemporaneamente le molteplicità delle proprie appartenenze; dove si possono accogliere le nuove idee, le nuove possibilità scientifiche e tecniche, i nuovi cittadini con apertura e, contemporaneamente, con prudenza lungimirante. Appartenenza alla comunità locale che non elimina la fatica e la tensione del rapporto tra l'identità d'origine e quella più vasta, ma che, soprattutto se comunità governata bene con una reale e moderna partecipazione, può superare il dilemma tra universalismo e relativismo delle culture e costituire un terreno positivo in cui le culture si incontrano, si conoscono, si riconoscono ed insieme producono una co-cultura con valori e ideali comuni.

Solo una simile inedita cittadinanza può diventare un ammortizzatore dei pregiudizi e dei conflitti quotidiani di un mondo estremamente plurale e costituire un antidoto profondo a nuove forme di nazionalismi, etnicismi e razzismi.

Sicurezza e cittadinanza per i minori

Rinnoviamo, in particolare, l'impegno per una società sicura per i bambini e gli adolescenti: Occorre essere vigilanti verso ogni tipo di sfruttamento dell'infanzia: traffico di minori, violenza domestica, pedofilia, pornografia, accattonaggio, adescamento da parte della criminalità organizzata, lavoro minorile ... Ed, inoltre, contrasto ad ogni tipo di esclusione: per censo, per classe sociale, per gruppo di appartenenza ...; lotta alla dispersione scolastica, all'immobilità sociale, alla emarginazione giovanile; affermazione rigorosa dei loro diritti, compresi quelli che riguardano l'informazione, la televisione, internet e le altre reti.

Ma sappiamo che difendere con misure repressive l'infanzia, non basta. Ci impegniamo pertanto a mettere in atto politiche attive per i minori, rivolte alla crescita della loro identità e della loro cittadinanza.

Noi lavoreremo affinché i minori possano davvero mettere a frutto i propri talenti. Sicuramente la scuola è un luogo privilegiato in questa direzione, non solo per il progetto 'Cittadinanza e costituzione' del Miur, ma perché la consegna delle conoscenze alle nuove generazioni può consentire di educare ad una cittadinanza unitaria e plurale a un tempo, fondata su una memoria condivisa delle radici storiche nazionali, ma capace di comprendere grandi tradizioni comuni come l'Europa ed anche la prospettiva di un'unica comunità di destino planetaria. Ci impegniamo, dunque, a sollecitare e sostenere scuola e università, affinché rinnovino didattica e contenuto dei saperi contribuendo ad un nuovo umanesimo, personalista e comunitario.

Ma è l'intera società ad essere chiamata a rinnovare valori comuni indispensabili alla costruzione di una identità profonda e all'esercizio consapevole di una cittadinanza nazionale, europea e planetaria. Fa parte di questo impegno favorire la partecipazione dei giovani nella comunità po-

litica, la cittadinanza italiana per i minori immigrati nati in Italia o che abbiano frequentato in Italia un intero ciclo scolastico, l'educazione alla reciproca accoglienza e convivenza tra le diverse culture, il volontariato giovanile e il servizio civile per i giovani, la qualità dei luoghi di aggregazione giovanile, lo sport per tutti, l'impegno sociale. Misure che desideriamo porre in cima all'agenda per guardare oltre questi anni di crisi e contribuire a preparare l'Italia di domani, un Paese migliore.

EMANUELA BAIIO
DANIELE BOSONE
PIERLUIGI CASTAGNETTI
STEFANO CECCANTI
ROSABRUNA DE PASQUALE
LETIZIA DE TORRE
PAOLO GIARETTA
DONATO MOSELLA
ANDREA SARUBBI
ANTONIO PALMIERI
PAOLA GOISIS
ALBERTINA SOLIANI
FRANCESCO SANNA